

Lo scrittore
rilegge
alcuni suoi
classici
dal feroce «It»
a «Shining»

Luca Crovi

«**D**a piccole cose nascono grandi eventi». È già racchiuso in questa frase che i lettori trovano a pagina 8 il senso del nuovo romanzo di Stephen King intitolato *L'istituto* (Sperling & Kupfer, pagg. 576, euro 21,9). Una storia che ha per protagonisti principali un gruppo di ragazzi «speciali» che vengono rinchiusi in una struttura governativa per essere studiati, osservati e sottoposti a terribili esperimenti. I poveri Luke, Kalisha, Nick, George, Iris e Avery sono dotati di poteri particolari di telepatia e telecinesi e sono segregati in tempi diversi nella Prima Casa e nella Seconda Casa che compongono l'Istituto in balia delle decisioni paranoiche della direttrice signora Sig-sby che vuole impadronirsi dei segreti dei loro doni. Non c'è niente di superomistico nelle vicende di questi ragazzi sottoposti ad esperimenti e Stephen King decide di dedicare il romanzo ai suoi tre nipoti Ethan, Aidan e Ryan, che fanno parte di una generazione che ha seguito altre storie dedicate a ragazzi sottoposti ad esperimenti nelle saghe de *La bussola d'oro* di Philip Pullman e in *Maze Runner* di James Dashner, ma anche in quelle di *Hunger Games*, *Divergent*, *La casa dei bambini speciali* di miss Peregrine e persino nel serial tv *Stranger Things*.

Lo scrittore del Maine usa i generi dell'horror e della fantascienza per raccontare una situazione reale, ovvero quella dei «bimbi che hanno iniziato a sparire» negli Stati Uniti negli ultimi anni. Il riferimento ai piccoli immigrati messicani separati forzatamente dall'amministrazione americana dai loro genitori è diretta e nel romanzo viene anche descritta la crisi che il



IL ROMANZO

Sei un tipo speciale? Vai nell'istituto di King e diventerai una cavia

Il re della paura torna con un thriller choc sui ragazzi vittime di esperimenti (veri)

paese sta vivendo: l'aumento della disoccupazione, l'impo-verimento del sistema bibliotecario, l'aumento del divario sociale. Ed è sintomatico che il personaggio della bibliotecaria Marjorie Kellerman esprima tutto il suo disagio di aver visto sottrarre libri alla Southeastern Library Association sostenendo che: «Trump e i suoi comparì si sono ripresi tutto. Non comprendono la cultura più di quanto un asino capisca l'algebra». Il romanzo è ambientato nella cittadina di DuPray e ripropone alcune tematiche già sviluppate nel tempo da King. I protagonisti di *Carrie*, *Shining* e *L'incendiaria* erano infatti tutti adolescenti dotati di poteri particolari

che li portavano a subire le violenze degli adulti e d'altra parte la forza comunitaria dei reclusi de *L'istituto* ricorda molto quella che sviluppano i giovani in *It*. Il tema della prigione e quello dell'ospedale-laboratorio erano già stati al centro rispettivamente de *Le ali della libertà* e *Il miglio verde*; e di *Doctor Sleep* e *Sleeping Beauties*. Ma Stephen King è abituato da tempo a reinventare anche le situazioni che ha già raccontato e questo suo ultimo romanzo dimostra ancora una volta il suo desiderio di avvicinare i lettori con una storia che li sorprenda anche se gli elementi di partenza potrebbero sembrare già conosciuti. Nei capitoli d'avvio del ro-

manzo seguiamo le vicende dell'ex poliziotto Tim Jamieson che rimosso dall'incarico per avere causato una lesione accidentale a un civile mentre era in stato di ebbrezza in servizio si trova ad accettare il ruolo di guardia notturna cercando di dare una svolta alla sua vita. L'improvvisa scomparsa dalla narrazione di questo personaggio dovrebbe far insospettare i lettori che Stephen King non l'abbia inserito caso anche se ci vorranno centinaia di pagine per capire il perché di questa scelta narrativa. Da pagina 41 infatti entra in scena il giovane Luke Ellis al quale un gruppo di misteriosi individui uccide i genitori, prima di rapirlo por-

BRIVIDI
È notte fonda a Minneapolis, quando un misterioso gruppo di persone si introduce in casa di Luke Ellis, uccide i suoi genitori e lo porta via in un Suv nero. Quando si sveglia, il ragazzo si trova in una camera del tutto simile alla sua, ma senza finestre, nel famigerato Istituto dove sono rinchiusi altri bambini come lui. Dietro porte tutte uguali si trovano piccoli geni con poteri speciali. Comincia così «L'istituto» di Stephen King



tandolo nell'Istituto. Qui scoprirà di essere stato sequestrato a causa dei suoi poteri e si troverà a dialogare con la piccola comunità degli altri ragazzi reclusi consapevoli che quello in cui sono finiti non è un albergo né un collegio e che chi di loro è destinato alla Seconda Casa finirà in stanze dalle quale non uscirà mai più. Quante possibilità avranno i ragazzi di evadere da quel luogo e nel caso lo facessero che possibilità hanno reale di restare liberi in una società che vuole sfruttare le loro capacità e che li considera pericolosi? Lungo la narrazione King come al solito si diverte a disseminare citazioni prese dalla bibbia, dal vangelo, dalle opere di Dostoevsky e dalle poesie di T.S. Eliot non tralasciando una colonna sonora che passa dai Reo Speedwagon a Bob Dylan trovando sempre il giusto mood per le situazioni narrative. Per quanto riguarda gli elementi scientifici presenti nel romanzo, Stephen King esplicita di essersi rivolto al suo amico scomparso Russ Door (che già aveva suggerito lo spunto dell'epidemia de *L'ombra dello Scorpione*) chiarendo che gli esperimenti raccontati ne *L'istituto*, anche i più terribili, non sono inventati.

Davide Brullo

Un buco nero. Quello è. Un precipizio di dodici, esili capitoli. Uno scannatoio in verbi. Tutta la Bibbia sta sulla soglia di quel buco nero. Anche noi, lettori dai denti di latte, siamo vagliati da lui, Qohelet, l'uomo che «prende la parola» per scagliarla in faccia, sfacciatamente crudele, il «figlio di Davide» che fin da subito ci dice, con sconcertante chiarezza, che «Tutto è vanità», vanità al quadrato, «vanità delle vanità». «Qohelet è libro ascetico... è un libro assoluto... Non viene per annunciare - viene per esserci», scrive Guido Ceronetti nella sua versione del libro, che alimenta abissi. Sfrangiato dalla vanità - in ebraico: *havel* - che ha tradotto prima (versione del 1970) «infinito vuoto... infinito niente... vuoto niente», poi (versione del 2001, stampa Adelphi) «fumo di fumo». Velando

VERSI SACRI, INTERPRETAZIONI PROFANE

Il paradiso poetico dell'intera Bibbia «Qohelet», libro in bilico sull'Assoluto

Una nuova, sorprendente, traduzione di uno dei testi più alti dell'umanità

di fumo il morso.

Andrea Ponso, che pure è poeta - nel 2011, con Mondadori, pubblica *I ferri del mestiere* - nella sua versione di *Qohelet o del significante* (San Paolo, pagg. 250, euro 25), indossa il cilicio lirico, non si inebria di gnosi, si fionda nel caustico deserto del rolo biblico da spoglio. «Qohelet non sta costruendo nessuna "tesi", nessun sistema che risolva il mistero della vita, nessuna soluzione a buon mercato applicabile a ogni situazione... Egli ascolta e fa suo ogni fremito, ogni dissonanza, ogni grido di terrore sul non senso o sulla gioia pas-

seggera ma reale», scrive Ponso, che del libro propone una traduzione limpida, esatta, senza sofismi retorici (se il gioco vi piace: alla versione di Erri De Luca, Feltrinelli, preferite quella di Paolo Sacchi, in catalogo San Paolo, al di là dell'inarrivabile Ceronetti). Tra i poeti più interessanti di oggi, Ponso ha abdicato alla poe-

SFIDA INFINITA

Andrea Ponso offre una versione limpida, «esatta» e senza artifici retorici

sia per vivere da poeta, ruminando versetti biblici (le sue *Lecture bibliche* sono pubblicate da Fara nel 2014, la sua versione del *Cantico dei Cantici* è edita da il Saggiatore, 2018). Con accanimento, azzanna il Grande Codice, la Bibbia, secondo una tradizione comune - hanno tradotto i *Vangeli* Massimo Bontempelli, Salvatore Quasimodo, Corrado Alvaro, Diego Valeri - ora in disuso. Gli scrittori e i poeti, oggi, tranne rare eccezioni ed eccellenze (Gian Ruggero Manzoni, Andrea Temporelli, Davide Rondoni, Tiziana Cera Rosco, ad esempio), guardano con schifilo-

sa ignoranza alla Bibbia.

Qohelet è il sapiente che sa che l'unico sapere è la morte, che squarta per aprire province di verità, «Non è forse il distacco la vera ricchezza, il vivere cioè tutto non come proprietà ma come dono?», scrive Ponso, che fa del libro una disciplina. «Sembra che ogni azione porti con sé la propria contraddizione: non c'è nulla di stabile che si lasci cogliere, l'affacciarsi porta già con sé l'inizio del non essere. Tutto viene spazzato via. Tutto finisce con il suo contrario», diceva il rabbino Giuseppe Laras nel commento al *Libro di Qohelet* (Cuem, 2002). L'uomo ama ciò che si distrugge, che lo distrugge: solo dallo scempio delle illusioni, dal termitaio dell'assurdo («Al posto del diritto c'è l'iniquità, al posto della giustizia c'è l'empietà... la sorte degli uomini è la stessa di quella degli animali», latra Qohelet), vuoti, è possibile intuire l'ombra di Dio, vivere.